

# Rinascere

BIMESTRALE - ANNO 15 - N° 4/5 - LUGLIO/OTTOBRE 2013

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB Roma



PIANO DI LAVORO  
2013 - 2014

---

Movimento Rinascita Cristiana

PIANO DI LAVORO 2013 - 2014

# DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

## INCHIESTA

**Una generazione narra all'altra**

## MEDITAZIONE

**Lo Spirito Santo e noi,  
testimoni del Crocifisso-Risorto**

*di Lorenzo Rossi*

## REVISIONI DI VITA

**Prove di futuro  
per dare seguito al Congresso**

## Una generazione narra all'altra

**I**l Piano di Lavoro di quest'anno esce alla conclusione del Congresso Nazionale tenutosi ad Assisi il 18 Ottobre 2013. Congresso che ci ha visti impegnati e coinvolti tutti, in una lunga e complessa organizzazione puntigliosamente preparata, sia dal punto di vista logistico, sia da quello della riflessione sui contenuti, principale nostra preoccupazione, perchè richiamano alla responsabilità che sentiamo sempre di dovere nei riguardi delle nuove generazioni.

Nel Congresso abbiamo respirato un'aria nuova di leggerezza, di gioventù, di nuovi impegni. Abbiamo capito che il nuovo si fa con la passione di quello che ci lasciamo alle spalle e che costituisce anche la nostra preziosa eredità; abbiamo capito anche però che dobbiamo liberarci dalla paura di cambiamenti, perchè la paura rischia di imbrigliarci, di impedirci di rispondere "eccomi!" alla chiamata che viene da Lui e di non mostrarci fiduciosi, aperti e disponibili verso gli altri. Abbiamo capito che siamo stati scelti, anche se piccoli e insignificanti, ma che insieme la nostra debolezza diventa forza e che possiamo essere in grado di comprendere le cose grandi che il Signore ci svela attraverso lo studio attento della Parola.

Ci è stato detto che dobbiamo "leggere" il presente alla luce del nuovo che via via si presenta e non più con certe inadeguate categorie del passato, anche se questo ci spaventa, anche se questo è un rischio! Ma sappiamo anche che bisogna rischiare per crescere. Ecco perché, alle soglie dei 71 anni di Rinascita, abbiamo creduto opportuno affidare ai più giovani la responsabilità della realizzazione del piano di lavoro di quest'anno.

La meditazione è stata infatti preparata da un giovane sacerdote di Mantova, don Lorenzo Rossi, dottoratosi in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma; l'inchiesta è stata elaborata dai giovani del nostro Consultivo e del Consiglio. In ambedue le parti abbiamo cercato di mettere in rilievo la trasmissione della fede e i valori ad essa inerenti.

Nella Meditazione il passaggio è dalla testimonianza degli apostoli, a Paolo, alla generazione postapostolica fino a noi; nell'Inchiesta è stato sottolineato l'incontro, il dialogo che tendono a creare ponti non solo verso le nuove generazioni che si affacciano nel nostro movimento, ma anche e soprattutto verso quelle realtà nuove a cui guardiamo talvolta con diffidenza, ma con le quali veniamo ormai a contatto nella vita di tutti i giorni.

Strumenti di dialogo quindi che ci permetteranno di incidere nella realtà fluida del nostro tempo dove spesso pensiamo di essere deboli e inerti trasmettitori

di fede, dove troppo spesso crediamo che tutto quello che facciamo sia inutile in una società che per tanti motivi ci sfugge.

Ecco che questo Piano di Lavoro vuole dimostrare proprio il contrario, perché rappresenta, già nella sua realizzazione, il nuovo che nasce che, senza dubbio, dovrà fare un lungo cammino per raggiungere quella ricchezza di forme e contenuti di cui sentiamo l'esigenza come nel passato, ma quello che conta è il messaggio che porta con sé: il desiderio profondo di dialogare con la società attuale soprattutto in quegli ambiti che più preoccupano (come quello del lavoro), con i nostri figli che rappresentano le generazioni future, in un rapporto in cui i protagonisti sono animati dal desiderio autentico di "fare un tratto di strada insieme".

Atteggiamento che molto bene papa Francesco ci ha fatto capire quando ha "dialogato" recentemente con Eugenio Scalfari, un laico, come lui si è definito, alla ricerca del senso della vita, quando ci ricorda che per il credente il dialogo è una espressione intima e indispensabile della fede, non un accessorio secondario", quando il cardinal Martini ci fa riflettere sul fatto che "ciascuno di noi ha in sé un credente e un non credente, che si interrogano a vicenda". Quindi credere non significa adagiarsi su certezze consolanti, raggiunte una volta per sempre, che rendono vana ogni ulteriore ricerca; l'esperienza della fede è intrinsecamente dialogica; l'oggetto ultimo di ogni vero dialogo, è il logos, la parola scambiata, la relazione. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e che ci dona occhi nuovi per vedere la realtà (Papa Francesco).

E l'augurio che il nostro cammino di fede sia sempre sostenuto dalla convinzione che Dio ci è sempre vicino e che ci concede ciò che ha promesso lo affidiamo a questo Piano di lavoro per il nuovo anno.

*Serena Grechi*

LO SPIRITO SANTO  
E NOI  
TESTIMONI  
DEL  
CROCIFISSO  
RISORTO

**Percorso di lettura meditata sugli Atti degli Apostoli**  
*a cura di don Lorenzo Rossi*

## Introduzione

**N**el tratteggiare un itinerario di lettura meditata degli Atti, vogliamo assecondare la duplice anima del libro: da un lato, esso narra la straordinaria opera dello Spirito che rende i discepoli di Gesù testimoni capaci di diffondere il Vangelo sino ai confini della terra (vedi prima parte: *Lo Spirito Santo e noi*), dall'altro, esso elabora una sorta di "teoria della testimonianza" a fondamento e legittimazione dell'opera di annuncio della Chiesa di ogni tempo (vedi seconda parte: *Testimoni del Crocifisso-Risorto*), mostrando il passaggio della testimonianza dai Dodici (At 1-12) a Paolo e alla generazione post-apostolica, fino a noi (At 13-28). Per comprendere a pieno tale prospettiva occorre dare uno sguardo alla forma compositiva del libro: oltre al paradigma geografico enunciato dal Risorto in At 1,8 occorre considerare l'itinerario predisposto da Luca per legittimare questo "passaggio del testimone", che egli scandisce attraverso tre grandi transizioni (At 8,1b-3; 11,27-12,25; At 19,21-41), conformemente ai modelli di scrittura del tempo<sup>1</sup>.

Una fondamentale annotazione: spesso nella Bibbia ciò che è importante viene detto o narrato almeno due volte. Le pagine dell'Antico Testamento sono ricche di dopponi: due racconti della creazione (Gen 1,1-2,4a e 2,4b-3,24), tre narrazioni della moglie / sorella (Gn 12,10-20; 20,1-18; 26,1-11), un doppio racconto dell'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,1-7; Nm 20,1-13), tre codici legislativi che presentano sovente le stesse leggi (Es 20,22-23,33; Dt 12,1-26,15; Lv 17-26), per fare solo alcuni memorabili esempi. Gli autori biblici, per rinnovare la teologia e correggere ciò che più non risponde alle esigenze del tempo in cui scrivono, non sostituiscono ciò che è stato consegnato loro dalla tradizione; preferiscono aggiungere e giustapporre, ancorando il *nuovo* al *vecchio* e lasciando che appaiano con evidenza le divergenze fra i vari testi e le varie leggi.

### *L'ascensione, spartiacque della storia della salvezza.*

Anche Luca, iniziando il secondo volume del suo dittico, cioè gli Atti degli apostoli – pensati come "continuazione" del terzo vangelo – esordisce (dopo un breve prologo) con un secondo racconto dell'ascensione (1,3-11), che differisce in alcuni particolari dal resoconto del medesimo evento posto al termine

1 Cf. B. W. LONGENECKER, *Rhetoric at the boundaries. The art and theology of the New Testament chain-link traditions* (Waco, TX 2005) 226-235.

del vangelo (Lc 24,36-53). Nella versione di Atti l'episodio è collocato quaranta giorni più tardi rispetto alla cronologia del vangelo: qui l'ascensione-glorificazione di Gesù appare come evento *teologicamente* indisgiungibile dalla Pasqua, mentre in Atti essa è il punto d'inizio della missione apostolica. In analogia con l'itinerario d'Israele che inizia una nuova era dopo la scomparsa del *profeta Mosè* (Dt 34,10; cf. 18,18) che per quarant'anni ha guidato il popolo nel deserto sino alle soglie della Terra Promessa, così anche per i discepoli si apre una nuova stagione, dopo che il *profeta come Mosè Gesù di Nazareth* (At 3,21-24; 7,37; cf. Lc 4,16-30), apparso per quaranta giorni, si sottrae ai loro occhi. Non è un caso che, mentre Gesù ascende al cielo, compaiano *due uomini* in bianche vesti, rievocando i *due uomini* in abito sfolgorante che hanno recato alle donne l'annuncio della risurrezione (Lc 24,4) e i *due uomini*, Mosè ed Elia, apparsi alla trasfigurazione per conversare con Gesù sul suo *esodo* in procinto di compiersi a Gerusalemme (Lc 9,30-31). Questi *due uomini* sono come dei connettori tra i brani che descrivono il manifestarsi glorioso di Gesù, nonché due termini di paragone che consentono di ricondurre l'itinerario di Gesù a quello di Elia e soprattutto di Mosè, due figure che, per la tradizione d'Israele, hanno percorso un itinerario di rifiuto e glorificazione analogo a quello del Cristo<sup>2</sup>.

Luca narra due volte l'episodio dell'ascensione, perché rappresenta uno spartiacque nella storia della salvezza: la "scomparsa" di Gesù è la condizione necessaria perché i discepoli possano emanciparsi e raggiungere la loro piena maturazione divenendo testimoni. L'autore dà enfasi all'evento poiché segna l'inizio del cammino della Chiesa e il presupposto perché si compia la promessa di Gesù e i discepoli *ricevano forza dallo Spirito Santo e siano suoi testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e sino agli estremi confini della terra* (At 1,8; cf. Lc 24,48-49; At 1,5). Questa promessa del Risorto prima di ascendere al cielo enuncia sin dall'inizio la trama dell'opera e le sue grandi tappe: il *fil rouge* degli Atti è l'inarrestabile corsa della Parola e la posta in gioco del racconto è la testimonianza ecclesiale. Il libro descrive il cammino di propagazione del Vangelo, innescato dalla Pentecoste (c. 2), e l'estensione geografica di tale annuncio da Gerusalemme (cc. 1-7), luogo del compimento delle promesse fatte ai padri, alla Giudea e alla Samaria (8-12) e sino ai confini della terra, attraverso i viaggi di Paolo (13-28).

Il duplice racconto dell'ascensione funge quindi da "cerniera" tra le vicende di Gesù, e il nuovo tempo della Chiesa. Questo "doppione" attesta l'importanza dell'evento e la volontà lucana di ancorare saldamente la seconda anta del dittico alla prima. Luca è l'unico tra gli evangelisti a offrirci una presentazione dell'attività dei primi testimoni di Gesù, in stretta connessione e continuità con

---

2 Cf. J. MÁNEK, «The New Exodus in the Books of Luke», NT 2 (1958) 8-23.

gli eventi e i personaggi della storia della salvezza, quella biblica veterotestamentaria e quella inaugurata con la pasqua di Cristo.

Questo modo di procedere è il riflesso del mondo cui Luca appartiene: per l'uomo antico è legittimo ciò che vanta un glorioso passato, conformandosi al modello tradizionale. Lo ribadisce l'autore stesso: "Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!" (Lc 5,39). Ciò spiega perché l'evangelista si premuri di mostrare in tanti modi che il *nuovo* del Vangelo e del fenomeno cristiano è saldamente ancorato, mediante Gesù di Nazareth, al *vecchio* della tradizione d'Israele. Nel prologo alla sua opera in due volumi Luca afferma di voler esibire la solidità / *asfaleia* del Vangelo (Lc 1,1-4) e, a conti fatti, ci riesce, offrendo al lettore una strada solida, "asfaltata", che si articola in due grandi tappe: il vangelo e gli Atti. L'autore non si è accontentato di mostrare la solidità dell'evento fondatore, egli ha voluto evidenziare anche l'affidabilità della tradizione apostolica, fondandola sulle narrazioni della seconda anta del dittico. Così facendo Luca riesce a comprovare la solidità del fenomeno cristiano, sia sul versante cristologico dell'origine, sia su quello ecclesiologico della sua propagazione: perché il Vangelo sia seminato e venga legittimata l'opera dei suoi araldi in ogni tempo e in ogni luogo, occorre che prima si dimostri, non solo l'affidabilità del Testimoniato, ma anche quella dei testimoni e della loro modalità concreta di testimoniare.

Per noi che oggi assistiamo, perlomeno in occidente, a un'evidente battuta d'arresto nell'espansione missionaria della Chiesa, la lettura di Atti può essere un efficace antidoto contro quel diffuso senso di scoraggiamento e quell'immobilismo che talora inibiscono le nostre comunità. Oggi come allora, è possibile trovare nuove vie per rilanciare la corsa della Parola, portando il Vangelo di sempre a chi ancora non lo conosce.